

SAMPLE
TRANSLATION

ANDREJ ROZMAN –
ROZA
IL CASTORO CASSIO
TROVA CASA

PUBLISHED BY: MLADINSKA KNJIGA, 2013

TRANSLATED BY: JATUN RISBA

ORIGINAL TITLE: BOBER BOR

NUMBER OF PAGES: 37

Andrej Rozman Roza: Bober Bor

IL CASTORO CASSIO TROVA CASA

Cassio attraversò a nuoto il lago e a piedi la riva del lago per la decima volta in quella mattinata.

"Che noia baffuta," gemette. "Perché di giorno non posso rimanere nella tana a dormire e a fantasticare di essere altrove?"

"Perché dobbiamo guadagnarci vitto e alloggio," rispose mamma castoro. "Qui non siamo in vacanza, ma a farci vedere dalle persone."

"Se avessi avuto le ali, me ne sarei volato via già molto tempo fa," sospirò Cassio e guardò verso il cielo dove volava uno stormo di storni.

"Ti lamenti solo perché non sai che altrove si sta pure peggio," disse papà. "L'altro giorno è arrivata allo Zoo una famiglia di istrici che aveva fatto domanda per l'assegnazione di una casa popolare. Pare che la vita fuori fosse diventata pericolosa a tal punto, che non passava una settimana senza che qualcuno dei familiari finisse schiacciato sotto una macchina."

"Altrimenti come ti spieghi che qui allo Zoo ci siano animali provenienti da tutto il mondo?" disse alzando la voce la mamma. "I leoni, gli elefanti, le giraffe e i rinoceronti sono giunti da noi per fare una vita migliore di quella che facevano prima!"

"Lo vedi quel corvo?" domandò la nonna indicando un uccello nero. Il corvo raccolse un pezzo di mela da terra e con il boccone nel becco si appollaiò sul recinto. "Nonostante abbia le ali e possa volare ovunque, ogni giorno ritorna nel nostro cortile, perché qui il cibo è migliore di quello che si trova fuori."

"Lui viene e vola via. Noi invece restiamo chiusi in questa prigione," disse Cassio che non si dava per vinto A

"In questa prigionia," si infuriò il nonno, "siamo molto più sicuri di quanto non lo saremmo a vivere fuori!"

Il nonno aveva il pelo completamente grigio. Era il più anziano castoro della comunità. In preda alla rabbia si trascinò sulla riva del piccolo laghetto ove si mise ritto sulle zampe posteriori.

"Accidenti!" bisbigliarono i fratelli e le sorelle di Cassio. "Per colpa di quello stupido di Cassio dovremo sorbirci un'altra predica del nonno."

Il nonno narrò dei tempi in cui i loro antenati vivevano ancora nella natura sconfinata. Costruivano case e dighe ed erano gli animali più evoluti di tutta la foresta.

"Siccome noi castori non siamo solo gli animali più intelligenti, ma anche i più belli e i più puliti del mondo, le persone cominciarono a darci caccia. Ebbero gola delle nostre meravigliose pellicce e della sana e gustosa carne di castoro. Ci cacciarono così a lungo che finirono quasi per sterminare l'intera nostra specie. Sicché Cassiano dodicesimo, conosciuto anche come Cassiano il Salvatore, fece un patto con la gente. Concordarono che noi castori non avremmo più vissuto in natura ma negli Zoo, dove gli uomini ci avrebbero potuti ammirare, ma non gli sarebbe stato permesso di ucciderci. Da allora noi castori conduciamo una vita sicura e confortevole negli zoo e non dobbiamo nemmeno immaginare che le cose possano andare diversamente."

"Credo che la vita fuori sia pericolosa. Nonostante ciò m'interessa capire come sia," disse Cassio a voce bassa ma convinta.

Poiché era determinato a fuggire, teneva sempre sott'occhio se Mario, che portava cibo ai castori, entrando chiudesse la porta del loro recinto a chiave. E Mario la chiudeva sempre, con due giri di chiave.

Finché un giorno qualcuno non lo chiamò al cellulare proprio mentre usciva dal recinto. La conversazione che seguì irritò Mario a tal punto da fargli dimenticare tutto il resto. Urlava innervosito al telefono. E dimenticò di chiudere la porta a chiave.

Cassio fremette dall'eccitazione. Finalmente accadde ciò che attendeva da tempo. Era un'opportunità unica.

Fece tre respiri profondi e si girò all'improvviso su se stesso. Poi passò attraverso il cancello più veloce che poteva e si nascose in un cespuglio vicino. Lì attese immobile il calar del buio e del silenzio. In seguito si trascinò con passo lento e silenzioso lungo i recinti e attraverso l'ingresso principale.

Per un po' correva, poi camminava, poi di nuovo correva e di nuovo camminava. Quando pensò di essere abbastanza lontano, si fermò. L'aria che respirava era completamente diversa da quella nello Zoo. Sentì un odore particolarmente soave. Voltò il naso e le zampe in quella direzione e a breve raggiunse una giovane betulla. Affondò i denti nel tronco succoso. Non aveva mai mangiato niente di così delizioso. Quando fu sazio, abbracciò l'albero caduto e si addormentò.

"E tu chi saresti e cosa ci fai qui?" sentì improvvisamente domandare con un latrato alle sue spalle.

"Il Castoro Cassio dallo Zoo che sta facendo una passeggiata," bofonchiò Cassio.

"Una passeggiata? Da solo?" ringhiò minacciosa la voce alle sue spalle. "Oh, se lo Zoo avesse avuto me come guardia, questo non sarebbe mai accaduto! Perché sei scappato via?"

All'inizio pensò di negare la fuga, ma poi cambiò idea ed esclamò con decisione: "Perché voglio essere libero!"

"Se è la libertà che cerchi, allora prendi la mia," rispose lo sconosciuto. "Io ne ho pure troppa. Il mio precedente padrone mi ha cacciato via da casa e ora ne sto cercando un altro. Se ne conosci qualcuno, dimmelo, per favore. Mi chiamo Tigre e sono un incrocio tra tutte le più nobili razze di cani."

"Perché hai bisogno di un padrone?" si meravigliò Cassio.

"Per avere cibo e sicurezza."

"Allo Zoo ero al sicuro e il cibo ce lo portavano due volte al giorno, ma non ero felice," disse Cassio.

"Che cosa posso farci, se sei un citrullo," commentò con disprezzo Tigre. Poi rimuginò e chiese: "Pensi sia possibile che prenda il tuo posto? Farei finta di essere te, m'infilerei nella tua gabbia e otterrei della carne fresca due volte al giorno." Pronunciò la parola carne con tale enfasi da fargli venire l'acquolina in bocca.

"Se vuoi della carne, non funzionerà. Noi castori siamo vegetariani."

"Niente allora," sospirò Tigre deluso e continuò per la sua strada.

Cassio corse dietro di lui: "Posso fare un pezzo di strada insieme a te?"

"Dato che non mangi carne e cerchi la libertà, non sono sicuro che percorriamo la stessa strada," disse Tigre, rivolgendogli uno sguardo altezzoso e sdegnato. "La libertà e la verdura ce le hai già. Che cosa vuoi di più dalla vita?"

"Vorrei trovare degli altri castori che vivono in libertà," rispose Cassio.

"Quando si tratta di rintracciare qualcuno, sono tra i migliori," disse Tigre, agitando la coda con orgoglio. "Posso aiutarti, ma ti verrà a costare. Per cominciare devi promettermi che mi darai ascolto."

Cassio glielo promise. Non camminarono a lungo ma Cassio era già molto stanco.

"Ahinoi, quant'è grande il mondo," sospirò. "Dobbiamo camminare tutto il tempo?"

"Se sei in grado di volare, puoi farlo," disse guardandolo con superbia Tigre.

"Di volare no. Però so nuotare," disse Cassio. "Di gran lunga preferisco nuotare, piuttosto che camminare."

"Allora veramente non siamo fatti per stare insieme," sbuffò infastidito Tigre. "L'acqua è per i pigri che non hanno voglia di camminare. Ti porterò al fiume e poi ci divideremo."

Tigre accompagnò Cassio sul ciglio di una strada trafficata.

"Qui attraversi la strada, dopodiché prosegui sempre dritto e dopo poco arrivi al fiume."

Sulla strada c'era un traffico continuo.

"Queste sono automobili, le bestie peggiori," lo avvertì Tigre. "Addio," disse. Ma non se ne andò via subito. Restò in attesa di vedere come Cassio attraversava la strada.

Siccome Cassio era lento a camminare, l'attraversamento della strada fu particolarmente pericoloso per lui. Ogni volta che metteva un piede sulla corsia, arrivava un'auto a tutta velocità.

"Guarda e impara," disse Tigre e attraversò la strada. "Adesso tocca te." Cassio però moriva dalla paura. Tigre tornò indietro. Appena la strada si svuotò, disse: "Svelto, attraversiamo!"

Era già dall'altro lato della strada quando notò che Cassio non aveva fatto un passo. Corse indietro e si affrettò ad incoraggiarlo: "Guarda, adesso non c'è nessuna automobile. Presto, corri!" Cassio però era così impacciatamente lento che ogni volta che saliva sulla strada, da dietro la curva spuntava un'auto.

"Così non ce la farai mai", osservò Tigre. "Andiamo dove ci sono le strisce pedonali. Gli autisti hanno l'obbligo di fermarsi davanti." Di fatto però non si fermarono nemmeno lì.

"E se invece mi creassi un mio passaggio pedonale," disse Cassio e iniziò a morsicare un albero che cresceva lungo la strada.

"Ehi, cosa stai facendo?" si sconvolse Tigre.

"Mi sto costruendo un passaggio pedonale," rispose Cassio, continuando a morsicare.

"È pericoloso! Non si può fare! Agli uomini non piacerà!" si arrabbiò Tigre. Cassio però non lo ascoltava.

"Smettila subito!" ringhiò Tigre, mostrando i denti. "Hai promesso di obbedirmi!"

Ma anche Cassio mostrò i denti. E i suoi dentoni erano così grandi che Tigre fece un salto dallo spavento.

"Sei un pazzo!" ribadì Tigre. Giacché Cassio non lo badava e continuava ad addentare l'abete, Tigre corse in mezzo alla strada a fermare il traffico.

"Alt! Fermi tutti! C'è un pericolo! Sta cascando!" si sgolava saltellando in mezzo alla strada. Per fermare il traffico mise a repentaglio la propria vita.

"Vattene via dalla strada, stupido cane!" si scagliavano contro di lui gli autisti. In quell'istante l'albero precipitò di traverso alla strada.

"Adesso capite perché vi avvertivo," disse Tigre con orgoglio e si posizionò accanto all'albero caduto nell'attesa di complimenti.

Ma gli autisti erano troppo scocciati da questa nuova barriera stradale per prestare attenzione al cane.

"Da non credersi! Ma non possono abbattere gli alberi in modo che non cadano in mezzo alla strada?" protestavano a suon di clacson. Nell'ambaradan Cassio finalmente attraversò a passo di castoro la strada.

Tigre gli abbaiva irosamente da dietro le spalle: "Tu mica sei normale! Hai idea di quante persone hai fatto andare su tutte le furie?"

Cassio però non gli dava retta. Davanti a sé coglieva già il fruscio del fiume.

"Evviva!" urlò di gioia prima di lanciarsi di gran carriera nell'acqua corrente.

Mai prima di allora aveva nuotato in un fiume. Faceva immersioni e giravolte, nuotava a rana, a dorso, a delfino, si divertiva a sguazzare, salire sulla riva e fare i tuffi. All'esaurirsi dell'entusiasmo iniziale, Cassio si stese sulla riva, con l'acqua che gli scorreva sopra. Solo allora notò che non era l'unico in acqua.

"Che razza di specie sei tu?" domandò con voce stridula l'anatra, che gli nuotava accanto.

"Un castoro," si presentò Cassio.

"Ti ho già visto da qualche parte, ma non ricordo dove," schiamazzò l'anatra.

"Probabilmente nello Zoo," cercò di aiutarla Cassio.

"Gli Zoo non mi interessano!" fece una smorfia l'anatra. "Vidi dei tuoi simili da qualche parte in natura. Penso che fosse in Svezia. Oppure in Germania? Oppure in Lituania? Se viaggi quanto viaggio io, si fa presto a fare confusione."

A Cassio si illuminarono gli occhi. "Hai visto dei castori che vivono in natura? Ti ricordi dove li hai visti esattamente?"

"Non ti sarai mica perso?" lo scrutò di sbieco e con presunzione l'anatra. "È incredibile quanto alcuni animali siano completamente privi di orientamento."

"Non mi sono perso," esclamò offeso Cassio, "sono scappato dallo Zoo per cercare i castori, che vivono in libertà."

"Sei scappato!" starnazzò con ammirazione l'anatra. "Aspettami qui," disse mentre spiccava il volo. Svolazzò risalendo il corso del fiume e dopo un po' ritornò in compagnia di altre cinque anatre. Tutte le anatre guardavano con attenzione Cassio facendo schiamazzi.

"Di animali così ne trovi in quel fiordo in Norvegia!" "No! Era in Svezia." "Tu non hai idea! Era in Repubblica Ceca." "Ma quale Repubblica Ceca! Era in Lituania!"

Mentre a Cassio sembrava che avrebbero litigato all'infinito, d'un tratto smisero e la prima delle anatre sentenziò: "Abbiamo concluso che vedemmo degli animali della tua specie in Svezia."

Gli occhi di Cassio diventavano sempre più luminosi. "Sapete darmi delle indicazioni sulla strada da fare?"

"Il percorso è semplice. Voli verso nord e quando alla terza catena montuosa avvisti dei laghi e un fiume, segui il fiume fino al mare," iniziò a spiegare la prima delle anatre.

"Ma io non so volare," sospirò Cassio. "Posso camminare. Ma se è lontano, preferirei nuotare."

"Così è più complicato," si impensierirono le anatre. "Per acqua è più lontano. Dovresti chiedere consiglio a qualche animale più acquatico di noi. In questo torrente ce ne sono parecchi. Poco più avanti il torrente sfocia in un fiume, che attraversa una città. Lì incontrerai dei pesci che sapranno indicarti la via."

Cassò sprizzava felicità da tutti i pori. Ancora non conosceva la strada che portava fino ai suoi parenti che vivevano fuori dallo Zoo. Ma già apprendere che questi esistevano, lo riempiva di gioia.

DUE VERSIONI:

#1

Le acque d'un ampio fiume erano molto diverse da quelle di un torrentello. Il fiume per esempio era navigato dalle barche. Gli edifici lungo la riva si facevano sempre più grandi e c'erano ponti che collegavano le due rive opposte del fiume. Cassio osservava tutto ciò meravigliato.

#2

Cassio nuotò fino al fiume e seguendo il suo corso attraversò la città.

Poiché iniziava ad aver fame, cominciò a guardarsi intorno per trovare del cibo. Dopo un po' di tempo, finalmente adocchiò un giovane albero di salice che cresceva ai bordi del fiume. Stava giusto uscendo fuori dal fiume, quando udì bisbigliare una gracile vocina: "Gigante!"

Cassio si voltò sorpreso e vide quattro animalletti che assomigliavano ai suoi fratellini e alle sue sorelline da piccini.

"Chi siete?" domandò meravigliato.

"Topi muschiati!" squittirono gli animalletti in un'unica voce.

"Io invece sono un castoro," si presentò Cassio. "Per caso sapete se andando per di qua, ci si arrivi in Svezia?"

"Se la Svezia si trova a Furlonia, devi continuar dritto," i topi muschiati girarono le teste in direzione del corso del fiume. "Cosa stai cercando?"

"I miei parenti," rispose Cassio.

"Qui non vivono esemplari della tua specie," scossero il capo i topi muschiati.

Cassio capì che non sarebbe stato grazie a loro che avrebbe trovato la via verso la Svezia. Pertanto concentrò tutta la sua attenzione sul giovane albero di salice, il cui profumo stuzzicava sempre di più il suo naso.

"Addenterò quest'albero, se non vi dispiace," disse prima di affondare i denti nel tronco.

"No!" squittirono spaventati i topi. "La gente darà la colpa a noi. Per te non cambia nulla. Noi invece viviamo qui e dobbiamo aver cura che la gente ci voglia bene. Vattene altrove a morsicare gli alberi."

"E voi di cosa vi nutrite?" chiese Cassio.

"Noi andiamo ghiotti di queste alghe," squittì uno dei topi muschiati. Non appena lo disse, si morse la lingua. "Però qui le alghe non abbondano, noi invece siamo numerosissimi, quindi è

"Sì, le alghe di Furlonia sono più buone meglio se continui il tuo percorso. A Furlonia ce n'è di più e sono anche migliori di quelle qui presenti.," affermarono in coro i topi muschiati.

"Capisco," disse Cassio. "Grazie mille per l'ospitalità."

Continuò a nuotare finché non scese la notte, finché lungo la riva al posto delle case non crescevano che giovani alberi succulenti. Si arrampicò per uscir fuori dall'acqua. Tra i profumi inebrianti delle resine c'era anche un odore più acuto. Nell'attimo in cui pensò che quello era l'odore degli uomini, qualcosa lo colpì alla testa.

Quando si risvegliò, era completamente al buio. Riusciva a cogliere l'odore degli animali che erano stati rinchiusi nella cassa prima di lui. La cassa era così piccola che a malapena riusciva a girarsi. Fuori sentiva dei respiri affannati.

"Ehi, Max. Guarda cos'ho preso. Un pesce così non l'avete mai visto nella Lubianella," sentì dire da una ruvida voce maschile. Dopodiché Cassio rimase accecato da una luce improvvisa.

"Perdindirindina, ma questo è un castoro!" esclamò un'altra voce, stavolta con un tono più gentile. "L'avevo letto che stanno tornando. Che dopo oltre duecento anni hanno ripopolato i fiumi Crucca e Dragola. Non immaginavo però che fossero già arrivati fino alla Lubianella."

"Non se ne vedevano da duecento anni perché erano stati sterminati dai nostri antenati," aggiunse la voce ruvida. "Come mai furono sterminati? Perché hanno un'ottima carne. Mi sono sempre chiesto che sapore avesse la carne di castoro alla griglia e ora finalmente avrò modo di scoprirlo."

"Ma i castori sono specie protetta. Credo non si possano nemmeno catturare, figuriamoci uccidere. E' contro la legge," disse una voce amica, quando Cassio rimase di nuovo senza luce.

"Diventa un reato penale solo se lo denunci a qualcuno. Se invece non lo fai, questo pomeriggio puoi venire al picnic con bistecca di castoro."

Cassio non comprendeva tutto ciò che veniva detto, perché l'umaniano gli era più difficile da decifrare delle diverse varietà di animalese. Comunque capiva abbastanza per sapere che stava per rimetterci la testa.

Non appena fecero silenzio, cominciò senza indugio a morsicare la cassa. Il legno era duro, ma i denti di Cassio erano taglienti e il desiderio di sopravvivere inarrestabile. Perciò mordeva e mordeva fino a quando i morsi non gli aprirono la strada alla libertà.

Fiutò a sinistra e a destra e poi corse via più veloce che poteva. Per fortuna nei paraggi c'era un enorme campo di mais, dove passò l'intera giornata aspettando l'arrivo del buio. Nell'attesa sentì le bestemmie della voce ruvida in lontananza. La voce si fece parecchio vicina, così che prese uno spavento talmente forte che non si tranquillizzò fino a che non venne la sera. Solamente sul far della notte e all'accendersi delle stelle Cassio corse a gambe levate via dal campo di mais. Correva nella direzione in cui credeva si trovasse il fiume. A metà strada si fermò. In lontananza risplendeva un'enorme luna piena. Sotto la luna ce ne erano altre due, che iniziarono a diventare sempre più grandi e più grandi ancora.

L'auto che Giulio guidava verso casa risuonava di una suggestiva musica barocca. L'organo accompagnava un coro di cento ugole che cantava "A-leluja!" Giulio era un musicista e i virtuosismi della musica lo persuasero al punto che pensò di galleggiare in aria invece di guidare sulla strada. In quel momento vide in mezzo alla strada un castoro.

Schiacciò il freno con tutta la forza che aveva. Le gomme stridettero sull'asfalto e le borse della spesa volarono in giro per la macchina, che era sul punto di rovesciarsi ma alla fine si fermò. Nel timore di aver investito il castoro, Giulio corse sulla strada a vedere.

Cassio se ne stava fermo e con gli occhi spalancati davanti alle prese d'aria incandescenti dell'auto. Accecato dalla luce e spaventato dal rumore del freno, fissava dritto davanti a sé. "A-leluja!" echeggiavano le voci, che erano chiare e limpide come una cascata di montagna. Cassio era ormai convinto di trovarsi in un altro mondo.

"Per fortuna non l'ho investito, ma solo spaventato," osservò Giulio. Sollevò il castoro, se lo prese in grembo e lo portò con sé in auto. Cassio non fece resistenza.

"Domani lo porto allo Zoo" pensò Giulio, ed era impaziente di fare una sorpresa a sua moglie Augusta con il castoro.

Quando questa vide l'animale indifeso nel grembo di Giulio, corse a prendere una morbida coperta da stendere sulla panchina davanti a casa, sulla quale Giulio appoggiò Cassio. Dopo non molto c'era davanti a Cassio anche una tazza di latte tiepido.

Ebbene Cassio nemmeno se ne accorse giacché era completamente inebriato dal profumo degli alberi e dalla musica di un corso d'acqua. Come in stato d'ipnosi, Cassio si alzò e andò incontro al ruscello.

Giulio e Augusta, incuriositi, lo seguirono in silenzio.

C'era la luna piena a illuminare il prato e la foresta. Sulla riva del ruscello Cassio addentò il tronco di un acero. Si immerse nel fiume a stomaco pieno.

"Sembra che qui gli piaccia," sorrisero Giulio e Augusta.

Cassio si trovava talmente a suo agio nel torrente, che gli sembrava di essere finalmente a casa.

Senza stare a pensarci due volte, si mise subito al lavoro. Come prima cosa scavò un rifugio sulla sponda argillosa del fiume. Poi cominciò ad abbattere gli alberi vicini. Gli era chiaro che per aumentare il livello dell'acqua e per nascondere l'ingresso al rifugio, doveva costruire una diga.

"Meno male che il bosco vicino al torrente è di nostra proprietà," disse Giulio mentre con Augusta osservava l'entusiasmo con cui Cassio addentava gli alberi. Per un bel po'

tana e si addormentò.

rimasero sulla riva a meravigliarsi delle abilità di un castoro, ma poi crollarono dal sonno e andarono a dormire.

Anche gli animali che vivevano nel torrente e nei dintorni rimasero stupefatti. Alcuni di loro si lamentavano. "Che succede, non si può più dormire la notte?" bofonchiò una trota. Ma la lamentela fu pronunciata a voce bassa così che Cassio non ebbe modo di sentirla. Più forti invece erano le voci delle ghiandaie, che si acquietarono dopo che Cassio gli promise di lasciar in pace il loro albero, ma solo a patto che se ne fossero state zitte.

Così continuò a lavorare fino al mattino. Al sorgere del sole, si distese nella

Si risvegliò nel pomeriggio e volle subito riprendere il lavoro. Ma appena mise la testa fuori dall'acqua, colse dei rumori insoliti. Era curioso di sapere da dove provenivano dei suoni così belli. Seguendo la musica arrivò di fronte a una casa. Entrò e vide Giulio e Augusta alle prese con dei violini. All'inizio li fissò e basta, poi cominciò a far dei passettini a suon di musica.

Appena lo videro, Giulio e Augusta cominciarono a suonare con ancor più passione, accennando leggeri movimenti di danza.

"Che animaletto meraviglioso che hai portato", disse Augusta quando smisero di ballare e di suonare. Era già notte. Augusta e Giulio andarono a letto, mentre Cassio se ne tornò nel torrente, dove continuò la costruzione della diga.

Con questi ritmi ogni notte continuava a costruire la diga, a ingrandire la sua tana sotterranea e alla fine finì per crearsi anche una residenza balneare sulle rive del fiume. Le giornate invece le passava ad ascoltare la musica che suonavano Giulio e Augusta.

La riva del torrente era popolata anche da una gatta dal pelo bianco, nero ed arancione di nome Vilma. Quando la vide per la prima volta, Cassio cominciò a morsicare i tronchi con ancor più rapidità e ostinazione del solito, perché si aspettava di ricevere dei complimenti da parte sua. Ma la gatta scosse la testa stupita e basta.

"Lo sai quanto è meravigliosa la pigrizia? Non fai niente e il tempo lo passi sdraiato a sognare."

"Passavo il tempo a coltivare la pigrizia e a perdermi nelle fantasie quando vivevo dietro a un recinto. Adesso invece voglio costruire qualcosa." disse Cassio desiderando di avere al suo fianco dei castori che riuscissero a capirlo. Pensò anche che di fatto non era ancora arrivato a destinazione. Ancora non era riuscito a trovare dei castori che vivessero all'aperto. Tuttavia il torrente era così piacevole e così suo, che non poteva lasciarselo alle spalle all'istante.

Nonostante Vilma fosse molto diversa da lui, i due diventarono buoni amici. Cassio amava l'acqua, la musica e il lavoro. Vilma disprezzava tutto ciò. Eppure quando Cassio era stanco del lavoro e Vilma stufa di starsene in agguato ad aspettare topi, si sdraiavano fianco a fianco a sognare ognuno i propri sogni. E se nel frattempo sentivano della musica provenire dalla casa, entrambi saltavano sulle zampe.

"Mi avvicino per sentire meglio," diceva Cassio.

"Io invece mi allontano prima che mi venga un mal di testa per il fracasso," diceva Vilma.

Un bel dì Cassio e Vilma si stavano crogiolando al sole, quando sentirono dall'alto il vibrare di una voce: "Non mi dire che sei il castoro che è fuggito dallo Zoo?" cinguettò il corvo da un albero vicino.

Vilma saltò in piedi dall'eccitazione. Nonostante tutta la sua pigrizia, gli uccelli risvegliarono di colpo il suo istinto di cacciatrice. Cassio era ancora più eccitato di lei.

"Non sai come rimasero in ansia i tuoi dopo che non tornasti più indietro," cinguettò sottovoce il corvo.

"E adesso non si preoccupano più?" chiese Cassio.

"No. Ormai sono certi che gli uomini ti abbiano catturato e mangiato. Raccontano la tua storia come un avvertimento per ciò che ti può accadere quando fuggi dalla Zoo."

"Ma non sanno nulla di quello che ho passato," si infuriò Cassio.

"Il nonno sognò che ti catturarono e che ti fecero delle cose terribili".

Cassio era scioccato. "Per favore potresti andare dalla mia famiglia e dirle che sono vivo e che ho già trovato un castoro che vive in libertà. Quel castoro sono io."

Tuttavia il corvo non era l'unico visitatore del torrente a conoscere Cassio da prima.

Un giorno Giulio portò al torrente un signore che aveva l'abitudine di visitare di tanto in tanto Cassio e gli altri castori nello Zoo. Quando Cassio lo vide, immediatamente pensò che volesse riportarlo allo Zoo. Perciò si nascose immediatamente nella tana, da cui non uscì fino al calar della luce.

Nei giorni a seguire usciva fuori solo di notte. Ma anche in quel caso con cautela e con la paura di trovare della gente in agguato. Malgrado non ci fosse nessuno dello Zoo ad aspettarlo. C'era solo un micione nero di nome Gian. Con Vilma si piacquero all'istante. E Cassio cominciò a sentirsi così solo che si dimenticò della paura della gente e ricominciò ad ascoltare la musica dal vivo di Giulio e Augusta.

A differenza di prima, ora rimaneva con loro anche a musica finita. Si lasciava accarezzare e Augusta notò che faceva sempre più fatica a ritornarsene a casa nel torrente.

Un giorno in cui Cassio all'udire il suono dei violini fece nuovamente visita alla coppia, Giulio e Augusta smisero di suonare non appena lo videro. Giulio mise i violini nella custodia mentre Augusta prese Cassio tra le braccia e lo accarezzò.

"Ora ti portiamo a fare un giro," disse prima che salissero in macchina. Cassio era esterrefatto, ma non si oppose.

Un attimo prima che accendessero il motore, una macchina si fermò davanti casa. Al volante c'era l'uomo dello Zoo. Cassio si era quasi dimenticato di lui. Eppure adesso, pensò con orrore, stava per succedergli proprio ciò che temeva. Sarebbe stato riportato indietro.

Il signore scambiò con Giulio due chiacchiere attraverso il finestrino che Cassio non comprese. Il cuore, infatti, gli batteva a tal punto da offuscargli l'udito.

Giulio e Augusta però non lo portarono allo Zoo, ma nel cuore della città. Quando uscirono dall'auto, Cassio rimase impressionato dalla vista di edifici così possenti. Entrarono nell'edificio più imponente. Giulio e Augusta si presero la briga di presentare Cassio a tutti quelli che incontravano. Alla fine entrarono in una sala meravigliosa con un palcoscenico su cui c'erano dei musicisti che suonavano il proprio strumento. Giulio e Augusta si sedettero fra loro con i violini in mano.

Degli altri musicisti salirono sul palco e quando tutte le sedie furono occupate, un signore con una bacchetta in mano si mise di fronte a loro. Salutò i musicisti, dopodiché cominciò a muovere la bacchetta. E non appena la agitò, i musicisti suonarono con tanta armonia e pomposità che Cassio si sentì galleggiare dentro un fiume di suoni.

La musica lo trasportava attraverso gorghi, rapide e cascate, fino a condurlo in un grande lago pieno di castori. Al cessar della musica, Cassio aprì gli occhi e si sentì un po' spaesato. La felicità che aveva appena provato gli era rimasta in corpo. Allo stesso tempo era da molto che non sentiva una così forte mancanza di altri castori.

Per un attimo addirittura gli dispiacque che Giulio e Augusta non l'avessero riportato allo Zoo. Ma solo per un attimo. Nell'istante successivo decise che il giorno dopo, di buon mattino, si sarebbe rimesso in cammino e non si sarebbe fermato finché non avesse trovato degli altri castori che vivono in libertà. Poiché né la bellezza di un luogo e nemmeno la gentilezza delle persone riescono a sostituire la vicinanza di qualcuno che senti simile nell'odore, nella pelliccia e nei denti.

Quando a fine concerto Cassio uscì in strada, sentì una voce familiare.

"Ehi, castoro! Guarda chi ho trovato!"

Era Tigre che camminava orgoglioso a fianco di un signore in un cappotto trasandato che lo teneva al guinzaglio.

"E' un guardiano notturno e di notte sorvegliamo insieme un deposito di materiali da costruzione" si vantò Tigre. "Ma vedo che non sono l'unico ad aver trovato padrone. Sono influenti quanto il mio?"

Prima che Cassio riuscisse a protestare, dicendo che Giulio e Augusta non erano dei padroni, ma degli amici, l'uomo col cappotto tirò il guinzaglio di Tigre trascinandoselo dietro.

Al ritorno a casa, il signore dello Zoo era ancora lì. Cassio non sapeva più cosa pensare, quindi corse veloce quanto poteva verso il torrente. Raggiunta la riva si arrestò allibito. Nel suo bel gorgo nuotava un castoro. Cassio gli si avvicinò urlandogli: "Questo è mio!"

"Scusa se ti ho creato disturbo," disse il castoro in acqua. "Mi hanno portato qui e non faccio altro che nuotare. Non immaginavo fosse tuo."

"No, no, continua pure a fare il bagno tranquillamente. Di spazio ce n'è a volontà," balbettò Cassio. Era così carina. Ed era uguale a lui.

"Come si sta bene da te," disse. "Abiti qui tutto solo?"

"Sì", rispose Cassio.

"Io sono Cassiana," si presentò.

"E io sono Cassio."